

Il caso / 1. La rete sanitaria che già eccelle potrebbe essere ancora più competitiva e attrarre ulteriori investimenti esteri

Farmaci e biomed all'avanguardia



Natasia Ronchetti

Bologna

Il primo farmaco al mondo a base di cellule staminali è stato creato in Emilia Romagna. Si chiama Holoclar, può restituire la vista a persone che hanno subito gravi ustioni della cornea, il via libera di Bruxelles alla commercializzazione è arrivato all'inizio di quest'anno. È stato sviluppato nei laboratori all'avanguardia del Centro di medicina rigenerativa "Stefano Ferrari" dell'Università di Modena e Reggio Emilia, in partnership con Chiesi

Farmaceutici di Parma, che è un big dell'industria del farmaco italiana.

Un'alleanza che è diventata un'eccellenza. Ma che ha confermato come innovazioni e nuove scoperte, in questa regione, siano ancora il frutto di iniziative deisngoli. Il vero punto debole di un sistema sanitario considerato tra i migliori non solo in Italia, ma anche in Europa. Che può contare su distretti avanzati come quello del biomedicale di Mirandola, grandi gruppi multinazionali e Pmi compatte intorno a una filiera coesa, che innovano e crescono all'estero (5mila addetti, ricavi per circa un miliardo); che può fare leva su sistemi della protesica come quello che ruota nell'orbita di Vigorso di Budrio, nel Bolognese, e che ha un pilastro fondamentale nel

capoluogo emiliano nell'Istituto Ortopedico Rizzoli. È un sistema capace di stringere partnership con la catena della sanità privata - 43 strutture, oltre 5.400 posti letto, un colosso come il gruppo Villa Maria - con la sponda di una industria del farmaco che vanta altri giganti, tipo Alfa Wasserman. Una spina nel fianco? La mancanza di una rete della ricerca che faccia dialogare, mettendole a sistema, la Pa e i privati, le università, gli ospedali e le imprese. Talvolta la ricerca e l'innovazione restano chiuse nei confini del rapporto one to one. «Invece uno degli ingredienti fondamentali dell'innovazione - dice Marco Chiadò Piat, presidente della commissione Sanità di Confindustria Emilia Romagna - è la collaborazione. Ma non

dobbiamo semplicemente prendere l'esistente per farlo dialogare. Dobbiamo anche attrarre in Emilia Romagna le aziende che investono di più in ricerca, dall'Italia e dall'estero, facendo leva sulla fiscalità». Il distretto protesico di Budrio è punto di riferimento anche in Cina, con la forza di una rete di 450 centri di ricerca, una galassia di circa 4mila aziende con quasi 17mila addetti.

Sono tutte condizioni che permettono alla sanità regionale di eccellere ma non di fare ulteriori scommesse, come quella di diventare un polo di attrazione del turismo sanitario, driver di crescita e di sviluppo, né di tessere il canovaccio di un sistema integrato dell'innovazione, con il confronto continuo con l'industria farmaceutica e dei dispositivi medici.

LE STRATEGIE

Una rete per far dialogare maggiormente ospedali, università, imprese e Pa e leva fiscale per incentivare nuovi insediamenti